

**Magistrati
Disciplinare
gli incarichi
extragiudiziari**

ROMA Il fenomeno degli incarichi cosiddetti «extragiudiziari» dei magistrati amministrativi e degli avvocati dello Stato, si va estendendo a macchia d'olio, in un regime di vera e propria anarchia. E ogni magistrato addetto a compiti non propriamente istituzionali è un magistrato in meno ad amministrare la giustizia. Se si pone mente alle carenze organiche di cui soffrono anche la magistratura amministrativa, non ci si deve meravigliare poi molto delle lentezze della macchina della giustizia. È questo, il senso di un convegno organizzato dal «Gruppo Alternativa», la corrente di sinistra dei magistrati della Corte dei conti.

È un problema, quello degli incarichi extragiudiziari, che si discute da molti anni e che non trova ancora soluzione. L'ultimo tentativo lo ha fatto l'attuale ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che, il 25 giugno dell'anno scorso, ha presentato un disegno di legge delega che giace ancora in Parlamento.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di un documento che denuncia, con preoccupazione, il coinvolgimento, nella prassi degli incarichi, di un numero sempre crescente di magistrati. Coinvolgimento che, oltre a limitare l'impegno nei compiti istituzionali, è soggetto ad inammissibili invasioni di campo, e a interferenze tra giudici e amministratori e, più in generale, tra controllori e controllati. Il consigliere della Corte dei conti Vito Minerva, che ha parlato per il gruppo «alternativa», ha tenuto ad insistere sulla «inderogabile necessità di salvaguardare l'effettiva indipendenza della magistratura dal potere politico, disciplinando con chiarezza la materia degli incarichi extragiudiziari, secondo il giudice Minerva, l'incarico, se non correttamente utilizzato, «può diventare una potente arma di pressione di centri occulti di potere, variamente anidati, per lo stesso avvocato, inammissibile possibilità di intermediazione tra pubblica amministrazione e magistrato destinatario, riconducendo all'organo di governo delle singole magistrature la scelta del magistrato cui conferire gli incarichi, fatta eccezione per quelli dei capi di gabinetto e degli uffici legislativi dei ministeri, per i quali si configura un rapporto necessariamente fiduciario. Va, poi, respinto, Minerva, «ogni tentativo di esimersi anche il problema dei cutumi di incarichi, giacché non è infrequente il caso di magistrati che ne assolvono più d'uno».

Particolarmente duro Franco Ippolito, giudice ordinario e segretario generale di «Magistratura democratica», la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. Secondo Ippolito, «la possibilità di richiedere, conferire, incarichi extragiudiziari crea un aspetto di condizionamento, e di interessi, che appanna l'indipendenza, e la stessa credibilità, del magistrato. L'incarico», secondo Ippolito «è il tramite privilegiato per il potere economico, politico e amministrativo, per attenuare la coscienza di indipendenza dei giudici, e per procurarsi magistrati più malleabili e affidabili». Sulla necessità di interventi legislativi che assicurino la trasparenza nell'attribuzione degli incarichi ha particolarmente insistito Gabriella De Michele, segretaria dell'Associazione dei magistrati del Tar.

Occhetto propone di celebrare ogni anno il 12 dicembre una «giornata del ricordo» della strategia delle stragi

«I piani della P2 sono realtà»

Celebrare ogni anno il 12 dicembre come giornata nazionale del ricordo, in memoria non solo delle vittime di piazza Fontana ma di tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia. È la proposta avanzata da Occhetto in un'allarmata conferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche Rodotà, Salvi, Tortorella e Violante. «Fu l'inizio di un tentativo, che ancora dura, di bloccare la democrazia».

CARLA CHELO

ROMA. Achille Occhetto ha appena terminato di illustrare perché il Pci chiede che il 12 dicembre diventi la «giornata nazionale del ricordo». Ha spiegato che la bomba alla Banca dell'Agricoltura, oltre ad uccidere uomini e donne innocenti, dette inizio ad un tentativo, ancora in corso, di congelare la democrazia e la riforma dello Stato. Un progetto condotto dalla P2 con la collaborazione dei servizi deviati.

Ha parlato pochi minuti ma ha detto cose gravi. S'alza un giornalista e insiste su un punto. «Avete parlato di P2, ma la Loggia è davvero ancora un pericolo?». Ha messo il dito sul tasto giusto: Achille Occhetto non si fa pregare e in calce, «bisognerebbe rileggere il progetto intitolato "Rinascita" di Licio Gelli, lo ricordo bene e, per questo, dico che quel progetto oggi s'è avverato. Tra gli obiettivi più importanti, la concentrazione delle testate in mano ad un unico nucleo di potere, è stato raggiunto. Per questo abbiamo posto la questione delle "regole"».

Aldo Tortorella, ministro degli Interni del governo ombra, aggiunge: «I fatti oggettivi sono evidenti. Ci sono diversi

donne e quegli uomini ha ferito l'evoluzione democratica del nostro paese, ha concorso a creare le condizioni, per un sistema di potere che legandosi a grandi gruppi economico-finanziari tende a sfuggire al controllo democratico. Occhetto parla delle deviazioni alle indagini giudiziarie, dei tentativi di delegittimare i giudici capaci e onesti (ancora attuale come insegna il caso Bologna), delle responsabilità politiche e amministrative. «È una strategia», dice Occhetto «che ha un germe dentro una parte dello Stato. Rivolge un apprezzamento alla commissione

stragi e al suo presidente che incontrano non poche resistenze nello svolgimento dei compiti previsti dalla legge istitutiva. A questo proposito il Pci chiederà una verifica dei lavori e, in vista della prossima scadenza della commissione, formulerà proposte specifiche. Una di questa potrebbe essere: ricostruire carriere e attuali attività di chi è stato coinvolto nelle indagini. «Ha ragione il senatore Libero Gualtieri», conclude Occhetto «a denunciare che in questi anni s'è sviluppata una "politica dei servizi" ma il livello di coloro che hanno operato e l'intensità della manovra sono



Alta presenza del presidente del Senato Giovanni Spadolini si è svolta, all'interno della Banca nazionale dell'agricoltura, la commemorazione della strage di vent'anni fa

Milano unita ha ricordato le stragi «senza colpevoli»

Pubbliche manifestazioni a Milano per il 20° anniversario della strage di piazza Fontana, la strage che diede via alla strategia della tensione e del terrorismo. Di fronte alla sede della Banca dell'agricoltura hanno parlato i sindaci di Milano, Brescia e Bologna. «Siamo venuti qui», ha detto Renzo Imbeni «non per consolarci a vicenda, ma per rinnovare e rafforzare il nostro impegno di lotta per la verità».

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Milano non dimentica. Molte le manifestazioni, ieri, per ricordare il ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, 16 morti e cento feriti. La giornata si è aperta col corteo degli studenti medi, oltre cinquemila, che è sfilato per le vie del centro fino a raggiungere il luogo del massacro, la Banca nazionale dell'agricoltura, e si è conclusa, sempre nella stessa piazza, nel tardo pomeriggio, con i discorsi dei sindaci di

linquenziali ritorni ritmati dai teppisti.

Ma si è trattato soltanto di un piccolo grumo di fango, questo progetto è ancora attuale e finché la democrazia non è tanto forte da resistere in ogni modo, ci sono mille possibilità per chi vuole la conservazione di tornare all'attacco.

Nella sede della banca vi è stata ieri pomeriggio anche una assemblea dei lavoratori, nel corso della quale il presidente del Senato, Spadolini, ha riaffermato l'impegno ad accertare la verità.

Nella manifestazione pubblica, che è stata preceduta da un corteo che è partito da piazza della Scala per raggiungere la piazza della strage, i sindaci di Milano, Bologna e Brescia hanno parlato di fronte ad alcune migliaia di persone, in un palco che era circondato dai gonfioni delle amministrazioni comunali e

provinciali venuti da tutta Italia.

La prima parola ad un insegnante: «Mi chiamo Clementina Gelli e sono figlia di Paolo, una delle vittime della strage di piazza Fontana. Una strage impunita che provoca interrogativi drammatici: chi ha voluto seppellire la verità? Chi ha avuto interesse a depistare il corso della giustizia?».

Per il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, anche se non si è pervenuti a dare un nome agli autori e ai mandanti, le «menzogne di Stato non hanno vinto. Le forze che volevano fare arretrare il paese sono state sconfitte. Milano è stata in prima linea sul fronte della lotta contro l'eversione e il terrorismo. Una battaglia vinta, che si è accompagnata anche - ha detto Pillitteri - all'approvazione di grandi riforme, dal divorzio all'aborto allo statuto dei lavoratori.

Della comune ansia di giustizia ha parlato anche il sindaco di Brescia, Pietro Padula, il cui capo Licio Gelli è stato condannato in primo grado a dieci anni di detenzione, ma può liberamente circolare grazie alla mancata estradizione svizzera. Non siamo qui, dunque, per consolarci a vicenda, ma perché riteniamo che l'obiettivo della verità e della giustizia sia raggiungibile».

In un'allarmata conferenza denunciati i pericoli del tentativo di bloccare riforme e democrazia

**Delitto Siani
Definitivo
il proscioglimento
dei tre imputati**



Rimarranno per il momento ignoti gli autori dell'omicidio di Giancarlo Siani (nella foto) il cronista del «Mattino» ucciso la sera del 23 settembre dell'85 a colpi di pistola da due killer mentre faceva rientro nella propria abitazione in piazza San Leonardo a Napoli. È la conseguenza della decisione presa dalla prima sezione penale della Cassazione (pres. Carnevale) che ha respinto il ricorso presentato dal procuratore generale della Corte d'appello di Napoli Aldo Vessia contro il proscioglimento dei tre giovani inizialmente accusati del delitto e per ben due volte prosciolti in sede di merito. La tormentata istruttoria su questo caso che ha provocato diversi contrasti all'interno degli uffici giudiziari nel capoluogo campano, portò nell'86 in carcere Giorgio Ruboloni, Ciro Giuliano e Giuseppe Calacavocchia. I tre che dopo due anni di indagine e di galera vennero scagionati con formula piena dal giudice istruttore Palmieri. E fu proprio Vessia, il magistrato che aveva avvocato l'inchiesta e che recentemente ha chiesto il trasferimento da Napoli dopo essere stato al centro di un procedimento da parte del Csm (che aveva disposto il suo allontanamento da Napoli per le irregolarità compiute in questa vicenda) ad impugnare il verdetto di proscioglimento davanti la sezione istruttoria della Corte di appello di Napoli.

**L'Alta Corte
deciderà
su adozioni e
diritti dei minorati**

È ammissibile che per certi particolari casi di adozione, come quella di minori che, senza essere stati abbandonati, istituiscono vincoli attivi e di consuetudine di vita con persone diverse dai genitori naturali, occorra una differenza minima di età di 18 anni tra adottante ed adottato? Questo mentre basta avere 16 anni per riconoscere il proprio figlio naturale e per chiedere la legittimazione? È ammissibile, ancora, che tra gli invalidi civili, ai fini dell'assunzione obbligatoria, non siano compresi coloro che sono affetti di minorazione psichica? Gli interrogativi sono stati al centro di due questioni discusse oggi, in udienza pubblica, dinanzi alla Corte costituzionale, questioni sulle quali la Corte si pronuncerà entro la metà di gennaio.

**Prosciolti
dirigenti Rai
sulla produzione
del Marco Polo**

È diventata definitiva la sentenza di proscioglimento con formula ampia dei dirigenti della Rai Pierantonio Brandi, Domenico Scarno e Bruno Giordani coinvolti nell'inchiesta sulle spese relative alla produzione dello sceneggiato televisivo «Marco Polo». La procura generale della Corte d'appello di Roma, infatti, non ha ritenuto di dover proporre ricorso contro l'ultima sentenza con la quale, venerdì scorso, la sezione istruttoria della stessa corte ha ribadito il proscioglimento degli imputati già espresso all'inizio dell'anno, ma annullato dalla Corte di cassazione che aveva disposto un nuovo esame della vicenda per una carenza di motivazione del primo provvedimento.

**Nino Madonia
il ragioniere
delle cosche
palermitane?**

Il covo di via Imperatore Federico dove è stato sequestrato il libro mastro della mafia, avrebbe ospitato un grosso latitante di Cosa Nostra: Nino Madonia, figlio di Francesco, boss di San Lorenzo, e fratello di Giuseppe indicato come uno dei killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, Nino Madonia, latitante da un paio di anni sarebbe dunque il ragioniere delle cosche di cui si parla da quando è stato sequestrato il registro in cui venivano annotati i nomi delle persone taglieggiate dalla mafia. Un elenco sterminato nel quale comparirebbero, accanto ai commercianti, anche alcuni liberi professionisti.

**Rubati
documenti
al direttore
del Tg3**

Lo studio privato del direttore del Tg3, Alessandro Curai, in via Cavour a Roma, è stato visitato da alcuni di documenti rubati. Non sono stati portati via i pochi oggetti d'oro che erano ben in vista, né quadri gli ignoti hanno solo hucato nei cassetti portandone via qualcuno. A scoprire il furto è stato il potere dello stabile che ha notato, nel pomeriggio, la porta d'ingresso sfondata.

**Oggi sit-in
di pacifisti
a Montecitorio**

«Soffiano i venti di pace: è tempo di tagliare le spese militari». Con questo slogan, le organizzazioni promotrici della campagna per la riduzione del 20% delle spese militari, in occasione del dibattito finale sulla legge finanziaria, hanno indetto per oggi alle 15 un sit-in davanti a Montecitorio. Quattro le richieste principali al centro dell'iniziativa: la riduzione del 20% delle spese militari; costituzione di un fondo per incentivare le riconversioni dell'industria bellica; il finanziamento della riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare; lo stanziamento delle risorse adeguate per avviare una nuova politica di cooperazione e di solidarietà con i paesi impoveriti.

GIUSEPPE VITTONI

Ieri sentito Della Porta, che parlò con l'avvocato I magistrati di Bologna lunedì al Csm Saranno ascoltati sul caso «Montorzi»

Il Csm ha convocato per il 18, 19 e 20 dicembre i sette magistrati bolognesi che hanno chiesto di essere ascoltati sul caso Montorzi. Ieri è stato sentito il giudice Della Porta, che raccolse le confidenze dell'avvocato all'inizio dell'88: «Mi raccontò che c'erano state delle riunioni tra le parti civili e il pm», avrebbe detto. Ma senza precisare come, quando, dove e con chi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. All'inizio dell'88 Montorzi mi chiese un incontro, mi disse che era in crisi, non riusciva più a lavorare. Avrebbe esordito così Mario Della Porta, il giudice bolognese che ieri mattina è stato ascoltato dalla prima commissione referente del Csm, impegnata in un'indagine conoscitiva sulle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi. Della Porta, consigliere di Corte d'Appello e rappresentante di Magistratura indipendente nella giunta centrale dell'Anm, ha parlato per un'ora e

mezzo, riferendo le confidenze dell'amico. Un anno e mezzo prima di incontrare Licio Gelli e di abbandonare il collegio di parte civile del processo per la strage alla stazione di Bologna, Montorzi gli avrebbe parlato di uno scambio «continuo» tra l'accusa pubblica e privata, un accordo che mirava alla condanna di Gelli per calunnia, anziché per associazione sovversiva. Montorzi, che oggi definisce inconsistenti le accuse mosse al «venerabile», allora giudica-

Napoli, i commercianti taglieggiati di miliardi Le luminarie di Natale sono la tredicesima della camorra

Le chiamano «stelle della camorra». Sono gli addobbi luminosi che migliaia di commercianti sono costretti, dietro pagamento di circa mezzo milione, a farsi installare davanti al proprio esercizio. Un affare di miliardi. Aperta una inchiesta di polizia. A casa di un boss dei Quartieri spagnoli, gli investigatori hanno sequestrato una agenda zeppa di nomi di esercenti cui eseguire il «lavoro». Tre persone denunciate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. «Buongiorno, abbiamo sistemato la stella. Sono cinquecentomila lire. Il tono minaccioso del misterioso «addobbatore», mette paura al commerciante che, per stare tranquillo, paga Chi non sborsa i soldi, rischia di finire in ospedale. Come quei quattro esercenti dei Quartieri spagnoli, che non hanno voluto cedere alle richieste della malavita organizzata. È un affare di alcuni miliardi, una sorta di «tredicesima» cui la camorra ogni anno non intende rinun-

Quartieri, sulla vicenda è stata finalmente aperta un'indagine di polizia. Nel corso di una perquisizione, effettuata in casa di uno dei boss che hanno il controllo sui vicoli di Montecalvino, il dottor Francesco Di Ruberto, dirigente della sezione Antiestorsione della Squadra mobile, ha trovato una agenda zeppa di nomi di commercianti destinatari delle «stelle della camorra». Nei confronti del capobanda è di due suoi gregari, per il momento è scattata solo una denuncia per tentata estorsione. L'inchiesta è ora nelle mani del sostituto procuratore Lucio Di Pietro?

In questi giorni sono centinaia le luminarie nei vicoli della zona alle spalle della stazione ferroviaria. Qui, una squadretta di vigili urbani ha provveduto a verbalizzare i commercianti «perché sprovvisti di autorizzazione». Una bella, insomma nei confronti dei commercianti. Dopo aver